

DOPO L'ESCURSIONE IN ORTIGARA, 9-10 GIUGNO 2016 (con Egidio, oltre Egidio)

1. La condizione dell'Esercito italiano all'inizio della guerra

Scrive **Filippo Cappellano**, colonnello dell'Esercito italiano e capo della sezione archivio presso l'Ufficio storico dello Stato maggiore (*La guerra sul fronte italiano*, in **Nicola Labanca** (a cura di), *Dizionario storico della prima guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza 2014, pp. 67-78): "L'Esercito italiano era forte soprattutto di uomini (oltre 1.000.000) al fronte), ma debole di armi pesanti ed equipaggiamenti speciali e anche le condizioni dell'industria davano preoccupazioni con una produzione di acciaio pari a circa un terzo di quella austriaca. [...] L'Esercito risultò impreparato ad affrontare le trincee ed i reticolati nemici. Le ondate d'assalto della fanteria urtarono, così contro gli sbarramenti di filo spinato senza disporre di validi sistemi per l'apertura di varchi, quali le bombarde. Mancavano anche le bombe a mano, non in distribuzione all'arma di fanteria prima dell'estate del 1915. [...] Fu solo nel corso del 1916 che, grazie alle forniture di armi francesi e alla mobilitazione dell'industria bellica nazionale, l'Esercito italiano poté essere rifornito in modo soddisfacente di artiglieria, munizioni e mitragliatrici. Altri elementi di debolezza riguardavano il personale: grave era la carenza di ufficiali preparati, in quanto l'inquadramento dei minori reparti organici (compagnia e plotone), fin dalle prime fasi della guerra, ricadde quasi interamente sugli ufficiali di complemento istruiti con corsi accelerati di due-tre mesi, mentre elevata era la percentuale di analfabeti tra la truppa (circa un terzo), a cui andava sommata l'inferiore motivazione patriottica (rispetto soprattutto a tedeschi, francesi e inglesi) e la minore coesione dei reparti (a eccezione di quelli alpini a reclutamento territoriale) data dal reclutamento nazionale dei reggimenti.

Nonostante queste chiare lacune, nel 1915 l'E.i. mostrò notevole slancio offensivo, attaccando d'impeto e in modo reiterato le posizioni nemiche su tutta la linea del fronte".

2. La guerra nell'Altopiano dei Sette Comuni (o Altipiano di Asiago, provincia di Vicenza)

Scrive **Marco Mondini**, ricercatore presso l'Istituto storico italo-germanico di Trento e docente di storia militare all'Università di Padova (*Andare per i luoghi della Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino 2015, pp. 49-50): "A differenza del Piave del monte Grappa, rimasti sostanzialmente estranei al conflitto fino al crollo di Caporetto [ottobre-novembre 1917], l'Altopiano vanta il discutibile privilegio di essere stato l'unico importante teatro di operazioni sul fronte italiano dove si combatté *ogni singolo giorno* della guerra. E a differenza della montagna, praticamente deserta, il territorio dei Sette Comuni era abitato da una comunità di 40.000 anime, che avrebbe sofferto come poche altre le conseguenze delle alterne fortune del conflitto. Se il Grappa e il Piave seono celebrati come i luoghi di una memoria eroica perché lì si combatté l'ultima battaglia, l'Altopiano dovrebbe essere ricordato come il teatro di un lungo martirio durato quattro anni".

3.. La battaglia dell'Ortigara (giugno 1917)

Scrivono gli storici **Mario Isnenghi e Giorgio Rochat** (*La grande guerra. 1914.1918*, Bologna, Il Mulino 2014 [2000], pp. 213-216): "Se c'è una battaglia che non avrebbe dovuto essere combattuta, è quella dell'Ortigara, per la quale non possono essere addotte le motivazioni politico-militari che dettavano le offensive sull'Isonzo. Dopo la *Strafexpedition* (primavera 1916) Cadorna desiderava una rivincita con la riconquista di posizioni più forti di quelle lasciategli dal ripiegamento austriaco del giugno 1916. La preparazione di un'offensiva sul monte Ortigara, che chiudeva a nord il fronte austriaco

sull'Altopiano d'Asiago prima dello strapiombo sulla Valsugana trentina, fu sospesa alla fine del 1916 per le neviccate e ripresa nella primavera 1917. La direzione era ben scelta, perché la conquista della cresta dell'Ortigara avrebbe aggirato da nord l'intero dispositivo austriaco sull'altopiano, ma prescindeva dalla difficoltà del terreno e dalla forza delle difese austriache. Cadorna non lesinò i mezzi, mettendo a disposizione del generale Ettore Mambretti, comandante della VI armata dell'altopiano, ben 12 divisioni (circa 300.000 uomini), 500 pezzi medi, 450 leggeri e 550 bombarde, per un fronte d'attacco di 14 chilometri.

Qui emerse l'incapacità dei comandi italiani di organizzare una battaglia in montagna, su quote tra 1.000 e 2.000 metri. Una massa d'artiglieria aveva senso sul Carso, dove rovesciava i suoi proiettili su una fascia di trincee; ma in montagna il tiro doveva essere mirato e preciso per ogni singolo pezzo, bastava un piccolo scarto perché i proiettili cadessero nella valle retrostante. [...] Probabilmente la linea dell'Ortigara era imprendibile, ma per avere qualche speranza di successo occorreva la sorpresa, un'organizzazione minuziosa, poche truppe ben orientate. I comandi italiani invece si limitarono a accumulare truppe e cannoni con tale abbondanza, che dovettero estendere il fronte d'attacco verso sud, fino al monte Rasta a breve distanza da Asiago.

L'attacco fu sferrato il 10 giugno con un tempo che volse rapidamente al brutto. Malgrado un grosso bombardamento, le truppe trovarono quasi dappertutto i reticolati intatti e un intenso fuoco di mitragliatrici e artiglieria; i pochi reparti che riuscirono a raggiungere le trincee nemiche furono sopraffatti e respinti. A sera l'offensiva era fallita su quasi tutto il fronte con la perdita di 6.750 uomini; soltanto all'estremo nord gli alpini avevano raggiunto la cresta dell'Ortigara. Ai comandi italiani mancò il coraggio morale di riconoscere l'insuccesso e porre fine alle operazioni: le posizioni sulla cresta dell'Ortigara vennero mantenute (e il 15 respinsero un forte contrattacco austriaco), benché fosse caduta la possibilità di una penetrazione in profondità. Poi il 19 giugno fu lanciato un nuovo attacco su tutto il fronte, con risultati nulli, salvo che sull'Ortigara. La cui vetta fu raggiunta dagli alpini. Era una posizione insostenibile, pietrosa e senza ripari, esposta al fuoco dell'artiglieria austriaca, che raggiungeva anche il vallone tra la cresta dell'Ortigara e le linee italiane, attraverso il quale dovevano passare rinalzi e rifornimenti. Inoltre il fallimento dell'offensiva lasciava agli austriaci la possibilità di concentrare le loro forze contro il presidio italiano sull'Ortigara. E infatti il 25 un attacco ben preparato e condotto travolse questo presidio, mentre il 29 cadde l'ultima posizione italiana poco sotto la vetta.

La battaglia si chiudeva con un completo insuccesso e 25.000 perdite (28.000 secondo altri calcoli). Le truppe si erano battute con grande slancio in condizioni avverse, soprattutto i battaglioni alpini che persero la metà dei loro uomini; ma i comandi italiani non erano stati all'altezza della situazione. Il Comando supremo ebbe un ruolo passivo: Cadorna concesse truppe, cannoni e fiducia a Mambretti, non ne controllò l'operato, lo silurò dopo la battaglia e, cosa peggiore, trasse l'impressione che, come già sul fronte dell'Isonzo e del Carso, la 'principale causa dell'insuccesso' fosse il 'diminuito spirito combattivo di una parte delle truppe per effetto della propaganda sovversiva'. Il che dimostra quanto poco conoscesse della guerra che dirigeva”.

Letture senz'altro consigliate: **Emilio Lussu**, *Un anno sull'Altopiano*, pubblicato la prima volta in Italia nel 1945, più volte ristampato dall'editore Einaudi, con introduzione di **Mario Rigoni Stern** (Asiago 1921 – Asiago 2008).

Emilio Lussu (Armungia, Cagliari 1890 – Roma 1975): combatté durante la Grande Guerra come ufficiale di fanteria della Brigata Sassari. Fondatore del Partito Sardo d'Azione (1919), fu deputato nel 1921. Antifascista, nel 1929 fuggì dall'isola di Lipari con **Carlo Rosselli** e **Fausto Nitti**, con i quali a Parigi fondò il movimento “Giustizia e Libertà”. Fu tra i dirigenti della Resistenza antifascista e antinazista e, nel dopoguerra, senatore nelle prime tre legislature.